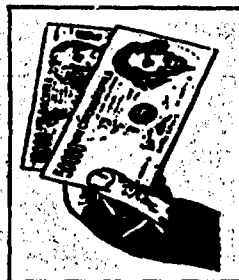


Questione morale



La crisi economica aggredisce la «città dei ministri»
Sul banco degli imputati Pomicino e Di Donato, Vito e De Lorenzo
Silenziosi Gava e Scotti. La rottura del card. Giordano con la vecchia Dc
La giunta Polese in crisi, la speranza per il tentativo di Masullo

Napoli, sotto accusa i «viceré»

A Napoli, «la città dei ministri», la giunta Polese si è dimessa. Ma soprattutto sono sotto accusa i suoi «viceré» che da anni decidono il destino della città: Pomicino e Di Donato, Vito e De Lorenzo. Silenziosi Gava e Scotti. La rottura del cardinale Giordano con la vecchia Dc, il tentativo carico di speranze di Aldo Masullo. Una crisi economica che aggredisce la città. «Ma, poi, cosa aspettano qui?»

a Napoli non ne possono più, la gente perbene è molto più numerosa di quanto non si pensi. Mario Fiore è un giovane imprenditore napoletano. Qualche settimana fa, durante una puntata del Rosso e Nero è stato protagonista di un acceso confronto con il socialista Di Donato. Ora dice, senza mezzi

termini: «Devono andare a casa». E per spiegare meglio a chi si riferisce, spiega: «I maggiori leader di questa città - i vari Vito, Pomicino, De Lorenzo e Di Donato - sono tutti implicati in faccende giudiziarie. La magistratura sarà chiara, ma è facile presupporre che qualcosa di vero ci sia. Quello che sta succedendo, comunque, rap-

presenta la totale caduta di un sistema politico e degli uomini che l'hanno governato». Poi fa una constatazione amara, il dottor Federico: «Al Comune e alla Regione questi, attraverso i loro uomini, contano ancora. Ma mentre prima, nell'illegalità, si firmavano migliaia di carte, oggi che si chiede trasparenza è tutto bloccato. Morde-

la crisi, nella zona di Napoli. Nell'ultimo quadrimestre, si è registrato un calo della produzione del 6,4% ed un crollo dell'occupazione dell'11,8%. Al collocamento sono iscritte 461 mila persone e nell'intera regione sono 21 mila quelli interessati alla legge sulla mobilità, l'anticamera della disoccupazione. Poi ci sono i due mila cassintegrati di Bagnoli, le vertenze ancora aperte dell'Arenella, della Sme, della Tirrenia... «E molte aziende chiudono non perché non hanno mercato, ma perché non hanno soldi», aggiunge Gianfranco Federico, segretario della Camera del Lavoro. In questa situazione di disagio diffuso, a volte di vera e propria disperazione, è dilagata la Tangentopoli napoletana, con i politici che, secondo le accuse dei magistrati, prima dei soldi delle tangenti prendevano le assunzioni promesse in campagna elettorale. «Qui tra il sistema politico, le sue dinamiche e il sistema delle imprese c'è un alto livello di compenetrazione», accusa Federico. «Il politico, nel momento in cui presenta e decide un progetto, in realtà ha al suo interno non uno scambio da realizzare dopo ma già chi lo deve organizzare, gli organi delle assunzioni, chi deve gestire il tutto», aggiunge il sindacalista masti-

sono dubbi, non sempre le sue indicazioni vengono tradotte operativamente», ammette. E cosa pensa il gesuita, considerato uno dei massimi collaboratori del cardinale, di questa classe di governo napoletana sotto inchiesta, screditata ed avida? «Penso che viene messo in rilievo un meccanismo dove tutto è possibile, tutto può essere mediato. Non era il semplice conitato d'affari, come a Milano. No, era la categoria dello scambio: ogni cosa, a tutti i costi. Tutto si può ottenere, tutto si può filtrare. Una zona grigia che si muove per criteri particolaristici, che guarda al beneficio personale, del gruppo, del clan, del partito».

Si dimette il sindaco socialista
Il Pds: alle urne già in autunno

Palermo, giunta travolta dagli appalti

Si è dimesso il sindaco socialista di Palermo, Manlio Orobello. La parola «fine» alla giunta Dc-Psi-Pli è stata pronunciata dal commissario regionale della Dc Sergio Mattarella e da Calogero Mannino. Convocati dall'Antimafia il presidente della Regione e il sindaco dimissionario. Pds e Rete chiedono una legge che consenta il turno elettorale autunnale per abbreviare il periodo di commissariamento.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Comune e Provincia senza governo. Cento giorni dopo il suo insediamento - come il precedente sindaco Aldo Rizzo - si è dimesso il professor Manlio Orobello, socialista, a capo di una giunta tripartita Dc-Pli-Psi. Dopo una settimana di annunci poco chiari, di conferenze stampa lampo, di dimissioni col contagocce, il colpo di grazia alla giunta è stato dato dall'ex ministro de Calogero Mannino e dal commissario regionale del partito Sergio Mattarella che hanno affidato ai loro rappresentanti in consiglio l'annuncio dello scioglimento.

Cade il governo comunale - un'altra prova che nulla è cambiato dai tempi di Vito Ciancimino e di Salvo Lima ad oggi - per gli interessi legati ai grandi appalti della città. Lo afferma lo stesso Manlio Orobello: «La giunta è caduta sul vuoto che affida le manutenzioni di strade, fogne e illuminazione pubblica alle aziende municipalizzate. Queste delibere hanno toccato interessi economici, connivenze, giochi di potere non ancora sopiti. Gli ex assessore all'Urbanistica, Mariano Piazza, anche lui socialista, che accusa i notabili della democrazia cristiana, sostenuti da forze e interessi oscuri di aver ingannato ancora una volta i partiti alleati soffocando ogni volontà».

«L'eri sera si è appreso che il presidente della Regione, Giuseppe Campione, il sindaco Orobello, il presidente della Provincia Francesco Caldano, e gli assessori regionali ai Lavori pubblici e agli Enti locali, sono stati convocati per venerdì prossimo dalla Commissione nazionale antimafia che sta compiendo accertamenti su appalti ed edilizia socialista a Palermo e nella regione. Era prevista anche l'audizione del presidente della Commissione provinciale di controllo, Giulio Di Bartolomeo, che non potrà andare perché l'altro ieri è stato arrestato per truffa».

Se il vero nodo che ha fatto cadere il governo del Comune è quello delle grandi manutenzioni della città, il «via» politico lo hanno dato Mattarella e Mannino che hanno annullato

in pratica il documento del gruppo consiliare democristiano che qualche giorno fa aveva confermato fiducia alla giunta. Non riesce a governare la Dc che ha quaranta consiglieri su ottanta e si passa quindi ad un periodo di commissariamento del Comune che Sergio Mattarella definisce «decentazione per recuperare efficienza e serenità e per consentire di preparare il passaggio al nuovo sistema di elezione del sindaco».

Scioglimento sì, ma periodo di commissariamento ridotto per il Pds e la Rete che da tempo chiedono il rinnovo del consiglio comunale. Nino Mannino, segretario provinciale del Pds: «Un mese fa la Dc ha respinto, all'assemblea regionale, la nostra mozione che puntava allo scioglimento del consiglio comunale. Adesso i democristiani hanno gettato la maschera. Volevano un commissario per governare indisturbati il Comune per un periodo superiore ad un anno. Dobbiamo impedire questa manovra prevedendo una consultazione elettorale in autunno». La pensa così anche il segretario cittadino del Pri, Gianni Silvestri: «Non è pensabile che potendo al più presto normalizzare un organo democratico si proceda con rinvii soltanto in funzione della necessità di costruire l'anti-Orlando di turno».

Il gruppo parlamentare della Rete all'Asr ha chiesto al presidente della Regione, Giuseppe Campione, la convocazione della conferenza dei capigruppo perché il Parlamento siciliano voti al più presto una legge che consenta il ripristino del turno elettorale autunnale, per votare quindi alla fine di quest'anno e non nella primavera del 1994.

Crisi in Comune e anche nella Provincia. Dalla giunta provinciale - un tripartito Dc-Psi-Psi - si sono dimessi gli assessori socialisti, socialdemocratici e un democristiano. Gli enti locali palermitani sono allo sbando, i partiti sono spacciati dalle correnti interne, non esiste la capacità di governare nonostante in Sicilia non spiri ancora così forte il vento di Tangentopoli.

**DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELE**

■ NAPOLI. Circa due mesi fa, all'improvviso, tutti i semafori di Napoli si sono spenti. E non si sono più riacciati. La ditta incaricata della manutenzione, siccome non veniva pagata dal Comune, ha deciso il black out niente rosso né verde né giallo, ed ognuno si arrangia come può o come crede. «Meglio così, dottore», giura un tassista mentre con la sua Ritmo osa l'insolabile. E spiega: «Qui uno vede il verde e vuole passare per forza. Fare un giudice, un avvocato, un camorrista... No, facciamo da soli. Già, fare da soli: come se fosse inevitabile, come se Napoli non avesse altra scelta. Fare da soli, ora, anche se i poteri viceré che da un decennio in questa città dei ministri controllano tutto. Erano i Pomicino, i Di Donato, i De Lorenzo: potenti e rivieriti. Come potente e rivierito è quell'onorevole Alfredo Vito, che a Montecitorio, quasi nessun cronista è in grado di identificare e che qui invece chiamano «mister centomila preferenze». Da loro, adesso, i magistrati vogliono sapere diverse cose: dal voto di scambio agli appalti della metropoli urbana. E poi colpisce il lungo silenzio di altri due padroni della Dc, Antonio Gava e Vincenzo Scotti: fuori dal governo, defilati, muti, con tutto il diverso, ora, dai tempi delle tavole con clienti e amici da Peppino a Santa Lucia...»

«Eppure, i padroni dello Scudocrociato, qui a Napoli sono ancora loro. Scudocrociato ridotto, si mormora, a poche centinaia di iscritti, ma ancora partito determinante per fare o disfare una giunta e per sbarrare il passo ad ogni ipotesi di cambiamento. Pure Martinazzoli, con il suo rinnovamento, deve girare alla larga da queste parti. Non c'è stato modo di commissariarla, questa Dc del Golfo, ormai così screditata da far dire al portavoce dell'arcivescovo-bispede cardinale Michele Giordano, monsignor Luigi Pignatello: «Non vedo nella Dc quei volti nuovi che esprimono onestà e competenza. Se c'è l'una manca l'altra, o viceversa. A volte, non vedo nessuna delle due». Picardo (Psd), Scotti (Dc), Lezzi (Psi), Polese (ancora Psi), una giunta dietro l'altra, un fallimento dopo l'altro. E una classe di governo ad un livello di credibilità che, a voler essere ottimisti, si può definire nullo. Un livello talmente basso che, per esempio, il cardinale Giordano si arrabbia con i giornali quando pubblicano sue foto insieme a qualche potente della città. Sono vecchie foto d'archivio,



E il dc Tagliamonte candidato-sindaco non si presenta nemmeno in consiglio

**DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA**

■ NAPOLI. Napoli punto e a capo. Francesco Tagliamonte, indicato dalla Dc, come possibile sindaco di Napoli, ieri non si è presentato nemmeno in consiglio. Con lui risultavano assenti altri 42 consiglieri e così la seduta che doveva servire a chiarire la situazione è saltata per mancanza del numero legale. Il «consigliere anziano», il «pomiciniano» Maurizio Nuziantini, ha fissato gli altri due sedute, una per martedì 23 l'altra per il 6 aprile, ultimo giorno utile per eleggere il sindaco ed evitare lo scioglimento del consiglio comunale di Napoli ad appena dieci mesi dalle elezioni amministrative del 7 giugno '92.

Qualcuno soffiava sul fuoco dello scioglimento, come Gianfranco Nappi di Rifondazione, mentre l'Insi sta pensando di mettere insieme le 41 dimissioni dalla carica di consigliere per arrivare allo stesso risultato ma con l'«autoscioglimento» dell'organismo. Una cosa è certa: di elezioni a Napoli se ne parlerà in autunno visto che mancherebbero i tempi tecnici, anche in caso di scioglimento immediato, per svolgere le votazioni a giugno.

Francesco Tagliamonte afferma di essere uno di quelli che può e deve ripetere il percorso di Aldo Masullo, il capolista del Pds che ha cercato di formare una giunta di svolta («Con il consenso della città») ma è stato bloccato in dirittura d'arrivo dai giochi di po-

tere non solo della Dc, ma anche del Psdi, del Pli e di una parte del Psi. Così sembra di assistere ad uno «psicodramma» in cui i democristiani propongono programmi snelli, riferimenti precisi ai grandi problemi con un aggancio ai piani nazionali e della comunità europea, mentre lo scottiano Riccardo Villari aggiunge che, il tutto, deve tradursi in «una proposta programmatica aperta che in consiglio trovi la massima convergenza», con l'acilità che è posta da tutt'altra parte e non comprende più queste parole.

Risponde a tono allo scudocrociato Monica Tavernini, del Pds: «Tagliamonte è una persona degna, ma meraviglia il fatto che non si renda conto di entrare in un gioco di vecchia cucina politica» e la ex Amedeo Lepore, sempre del Pds, che senza mezzi termini definisce contraddittorie e confuse le proposte dello scudocrociato.

Mentre la Dc ricandida un suo uomo alla poltrona di primo cittadino (negli ultimi 17 anni solo per 100 giorni un Dc è stato sindaco a Napoli) tra i socialisti si registrano delle perplessità e più d'uno invita a non svendere l'appoggio socialista. È il caso di Luigi Lucarelli, un parlamentare vicino a Di Donato, che afferma che «da un lato è rilevante l'obiettivo di salvare il consiglio, ma dall'altro non ipotizzabile una soluzione che rappresenti un arretramento rispetto all'equilibrio precedente». In parole povere significa che i socialisti non sono intenzionati a cedere nulla rispetto alle vecchie posizioni quando avevano anche la carica di sindaco.

Anche nella fila della Dc si registra qualche defezione, se non a livello di vertice almeno a quello di base. I lavoratori del nucleo della Banca di Roma, infatti, hanno scritto a Martinazzoli per chiedere il suo intervento a favore della giunta Masullo, affermando che dopo le opinioni espresse dallo stesso cardinale Giordano, molti che hanno fatto fallire la giunta del capolista del Pds «hanno tradito gli interessi della realtà politica di Napoli».

«Le dico una cosa: oggi, mentre facevo lezione, ho detto che più tardi avrei incontrato un giornalista per discutere dei problemi di Napoli. Quali sono, ho chiesto loro, i problemi più importanti? «Il lavoro», mi ha risposto una suora. «La sanità», mi ha detto una studentessa. «Il lavoro», ha aggiunto un suo compagno. Ed altri: «Il traffico», «La piccola criminalità», «L'evasione fiscale», «Insomma, tutte cose connesse alla vita quotidiana». Padre Domenico Pizzuti è un gesuita di circa sessant'anni, capelli bianchi ed occhiali cerchiati d'oro. Insegna sociologia alla facoltà teologica ed organizza cicli di studi per la formazione politica. La Chiesa, qui a Napoli, sembra una delle realtà che si muove di più... Sorride dietro gli occhiali, padre Pizzuti. «È vero e non è vero. Chi si è fatto presente più di tutti è stato il cardinale Giordano con le sue lettere alle classi dirigenti, alla città. Ma dietro ci



Di Donato: non è reato il voto di scambio ma la corruzione. Tangenti? È un'infamia

«Mi aspettavo che l'autorizzazione a procedere venisse concessa. È stato un voto di natura politica, a prescindere dall'entità delle accuse rivolte». Giulio Di Donato, socialista, si dichiara sereno e fiducioso nel lavoro dei magistrati. «Il reato di voto di scambio non esiste, è reato la corruzione elettorale». La nuova accusa di aver preso tangenti? «È un'infamia. Non ho mai avuto soldi da nessuno».

CINZIA ROMANO

■ ROMA. Onorevole, è rimasto sorpreso che la Camera abbia concesso l'autorizzazione a procedere contro di lei, De Lorenzo e Napoli? No, nessuna sorpresa, mi aspettavo quel verdetto. In precedenza la Camera aveva sempre respinto autorizzazioni a procedere per voto di scambio. Stavolta, mi ero reso conto che la questione era diventata di natura politica e quindi giocavano altri fattori che prescindevano dalla natura del reato e dalle accuse formulate dai giu-

dici. Lo stesso D'Alema nel suo intervento è stato chiaro: l'autorizzazione a procedere va data per salvare la democrazia ed evitare lo scioglimento anticipato delle Camere. Da mercoledì mi ero convinto che sarebbe stata concessa.

È tranquillo? Sono sereno. Il Parlamento è sovrano. Mi auguro che i giudici facciano rapidamente gli accertamenti necessari.

Lei ha ricordato che finora per il reato di voto di scambio non era mai stata con-

cessa l'autorizzazione a procedere. Scusi, ma il voto di scambio è un reato o no?

Il voto di scambio non è reato. È reato la corruzione elettorale. Se tra il candidato e l'elettore c'è uno scambio, un accordo reciproco, attuato con un «dolo specifico»: in questo caso c'è il reato. Ritengo che si è invece passati ad un'interpretazione più ampia, di natura politica di questa fattispecie, e ciò sicuramente in modo inconsapevole da parte dei magistrati. Nel mio caso non c'è una notizia criminale, non c'è nessuna testimonianza contro di me, nessuna prova. Io poi ho ricevuto i voti di dirigenti e di iscritti al mio partito, ero sicuramente avvantaggiato essendo capolista a Napoli: chi doveva corrompere, gli iscritti al Psi?

Scusi, all'onorevole De Lorenzo è stato trovato un archivio con migliaia di nomi, con accanto segnalazioni. Non trova che è normale so-

spettare di voto di scambio? Questo lo deve chiedere a De Lorenzo. Nel mio caso non ci sono stati archivi, moduli o altro. Il mio ufficio è stato visitato dalla polizia giudiziaria e non mi pare siano state trovate cose del genere. L'attività politica comporta contatti ed è quindi normale che questi vengano annotati. La politica, in campagna elettorale, consiste anche nel riallacciare questi contatti. Io poi, dal '75 ad oggi non ho fatto solo il candidato: sono stato soprattutto dirigente del Psi, e il mio consenso elettorale è di tipo politico.

Lei ha avuto già modo di incontrare i magistrati di Napoli? Subito dopo la perquisizione nel mio ufficio mi sono recato spontaneamente dai magistrati per fornire i chiarimenti necessari, ma i magistrati non hanno ritenuto di rivolgermi domande. Ho fiducia nella magistratura e mi auguro che questa vicenda sia rapidamente risolta.

Il suo partito, e immagino anche lei, ha votato contro l'autorizzazione a procedere. Vista la situazione che si è creata, non crede sia sempre meglio sottoporsi al giudizio? Proprio per spazzare via ogni sospetto e vederla riconoscere una assoluzione piena?

Viviamo in una fase in cui prevalgono i giudizi sommari e le accuse diventano automaticamente condanne. I giudici non sono mai brevi, durano anni. Io temo la strumentalizzazione politica della vicenda, che ti distrugge politicamente. Prima che questa indagine si concluda ci vorranno mesi, poi altri per il processo, in primo, secondo grado e poi in cassazione. Che l'immagine di un politico sia offuscata se c'è fondatezza nell'accusa è inevitabile. Quando invece gli indizi non sono consistenti, non credo sia giusto dare l'autorizzazione, delegittimando un dirigente politico. Forse sbaglio, ma ri-

tengo infondata l'accusa rivolta nei miei confronti.

Dopo il voto di scambio, la magistratura napoletana l'accusa ora di aver ricevuto tangenti per la privatizzazione del servizio della nettezza urbana. A fare il suo nome è stato un suo collega di partito, il deputato Mastrantonio. È un'accusa grave.

È infamante. Io non ho avuto soldi da nessuno, sono completamente all'oscuro della vicenda. Ieri (giovedì, ndr) è arrivato l'avviso di garanzia, me lo ha letto mia moglie per telefono. Ancora non l'ho visto.

Ma secondo lei perché Mastrantonio l'accusa? I vostri rapporti non erano buoni?

Rapporti ottimi finì a 4 mesi fa, quando Mastrantonio ha lasciato la corrente di Rinnovamento. All'assemblea nazionale ha votato per Benvenuto. Non riesco proprio a capire perché - mi getta - addosso

un'accusa così infamante. So che 20 giorni fa si è dimesso dalla giunta per le autorizzazioni a procedere e da allora nessuno l'ha più visto.

Lei non l'ha cercato, non ha chiesto spiegazioni?

No. Quando giungerà la richiesta di nuova autorizzazione a procedere nei suoi confronti, voterà di nuovo contro?

Non so ancora l'entità delle accuse che mi vengono rivolte. Prima di decidere ho bisogno di leggere gli atti, ma sicuramente è tutta un'altra vicenda rispetto a quella del voto di scambio. Di fronte ad accuse così gravi, credo che chiedere l'autorizzazione a procedere e, ovviamente, sarei il primo a votare sì.

Come sta vivendo la sua famiglia questa vicenda?

È facile intuire la preoccupazione, l'allarme, il disagio. È un danno incalcolabile.

Contro FADS conoscere è prevenire

...io sto con la Sinistra Giovanile nel PDS.

l'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS